

Affollatissimo dibattito alla Casa della Cultura di Milano su quanto «Mi fa male il mondo»

Le delusioni di Gaber, i sogni di Veltroni

I temi sul tappeto: il dialogo a sinistra, la caduta delle ideologie, Berlusconi sì o no



Giorgio Gaber e Walter Veltroni.



(Foto Roberto Serra e Apl)

di MORANDO MORANDINI

TUTTO esaurito lunedì sera alla Casa della Cultura che straripava di gente seduta, in piedi, seduta sui gradini e sistemata alla meglio anche per terra. C'era da prevederlo: i protagonisti erano Giorgio Gaber e Walter Veltroni, direttore dell'«Unità». Due divi, ciascuno nel proprio campo. Titolo: «Mi fa male il mondo», quello della canzone d'apertura e di chiusura dello spettacolo di Gaber che da molte sere riempie il Lirico. «Mi fa male l'Italia» diceva anni fa Leonardo Sciascia. Un po' megalomane, Gaber rincara la dose.

Dialogo fra Gaber e Veltroni, diceva l'invito, e dialogo è stato. Un incontro, non uno scontro, tant'è vero che, in modo imparziale anche se qua e là un po' contraddittorio, il pubblico ha applaudito gli interventi e le battute di entrambi. Enrico Menduni, che conduceva, ha avuto poco da

fare. Temi del dialogo? Lo stato delle cose in Italia, i difetti degli italiani, il dialogo della sinistra, la caduta delle ideologie, la perdita delle certezze, lo Stato che fa schifo, la mancanza di regole, il pro e contro Berlusconi. Mica cose da poco, come si vede.

Quali le differenze tra i due dialoganti? A Gaber, gli fa male tutto, in pratica. Lo canta e lo dice nel suo spettacolo, la cui negatività - ha aggiunto - non è riscattata da un sogno collettivo. Veltroni ha poi replicato che lui, il sogno, l'ha ancora e che, finite le certezze, il sogno si può declinare in molti modi.

Quanto al mondo che fa male, ha ricordato ragionevolmente a Gaber che bisogna distinguere e che non s'ha da fare di tuttatutta l'erba un fascio. Non basta dire quel che non ci piace, bisogna anche dire quel che ci piace, ossia quel che si vuole e si deve fare.

Aveva detto Gaber che ridurre il dibattito politico a un

pro e contro Berlusconi è un ricatto che fa male alla salute? Veltroni ribadisce che non possiamo fare politica soltanto per contrastare gli Emilio Fede. Qui Gaber ha dichiarato che Fede merita riconoscenza: non soltanto è uno spasso quotidiano, ma in un mondo di voltagabbana e trasformisti rappresenta un punto fermo, una stella fissa.

Gaber canta che «la tangente per natura è di destra / col permesso di chi sta a sinistra / non si sa se la fortuna sia di destra / la sfiga è sempre di sinistra?».

Veltroni se l'è presa con la sinistra piagnona, con quelli che a sinistra, in fondo, sono contenti di perdere perché così si possono riunire per discutere sul perché hanno perso. Grande applauso.

Ha anche aggiunto che agli italiani manca la cultura delle regole e che la democrazia è quella dove il cittadino conta più dell'elettore. Qui nessun applauso, ma, si spera, una

certa riflessione da fare.

Gaber ha avuto qualche sortita facile facile, come quando ha detto che del Partito democratico della sinistra (Pds) l'unica parola giusta è «della» (mentre Veltroni, galante e diplomatico, ha replicato che delle quattro parole quelle giuste sono democratico e sinistra), oppure quando ha asserito che la Rai ha 15.000 dipendenti quando ne basterebbero 1500.

Alla fine Gaber ha precisato che con i suoi spettacoli non pretende di dare lezioni: «Dico quel che sono, penso, sento». Veltroni ha concluso affermando di avere, anche in politica, come faro un libro di Claudio Napoleoni che s'intitola «Cercate ancora». Non bisogna mai fermarsi alla prima risposta.

Cominciato prima delle 21, il dialogo è stato chiuso alle 22. Senza dibattito. Se avessero dato la parola al pubblico, si sarebbe andati avanti fino all'alba.

Affollatissimo dibattito alla Casa della Cultura di Milano su quanto «Mi fa male il mondo»

Le delusioni di Gaber, i sogni di Veltroni

I temi sul tappeto: il dialogo a sinistra, la caduta delle ideologie, Berlusconi sì o no



Giorgio Gaber e Walter Veltroni.



(Foto Roberto Serra e Ap).

di MORANDO MORANDINI

TUTTO esaurito lunedì sera alla Casa della Cultura che straripava di gente seduta, in piedi, seduta sui gradini e sistemata alla meglio anche per terra. C'era da prevederlo: i protagonisti erano Giorgio Gaber e Walter Veltroni, direttore dell'«Unità». Due divi, ciascuno nel proprio campo. Titolo: «Mi fa male il mondo», quello della canzone d'apertura e di chiusura dello spettacolo di Gaber che da molte sere riempie il Lirico. «Mi fa male l'Italia» diceva anni fa Leonardo Sciascia. Un po' megalomane, Gaber rincara la dose.

Dialogo fra Gaber e Veltroni, diceva l'invito, e dialogo è stato. Un incontro, non uno scontro, tant'è vero che, in modo imparziale anche se qua e là un po' contraddittorio, il pubblico ha applaudito gli interventi e le battute di entrambi. Enrico Menduni, che conduceva, ha avuto poco da

fare. Temi del dialogo? Lo stato delle cose in Italia, i difetti degli italiani, il dialogo della sinistra, la caduta delle ideologie, la perdita delle certezze, lo Stato che fa schifo, la mancanza di regole, il pro e contro Berlusconi. Mica cose da poco, come si vede.

Quali le differenze tra i due dialoganti? A Gaber, gli fa male tutto, in pratica. Lo canta e lo dice nel suo spettacolo, la cui negatività - ha aggiunto - non è riscattata da un sogno collettivo. Veltroni ha poi replicato che lui, il sogno, l'ha ancora e che, finite le certezze, il sogno si può declinare in molti modi.

Quanto al mondo che fa male, ha ricordato ragionevolmente a Gaber che bisogna distinguere e che non s'ha da fare di tuttatta l'erba un fascio. Non basta dire quel che non ci piace, bisogna anche dire quel che ci piace, ossia quel che si vuole e si deve fare.

Aveva detto Gaber che ridurre il dibattito politico a un

pro e contro Berlusconi è un ricatto che fa male alla salute? Veltroni ribadisce che non possiamo fare politica soltanto per contrastare gli Emilio Fede. Qui Gaber ha dichiarato che Fede merita riconoscenza: non soltanto è uno spasso quotidiano, ma in un mondo di voltagabbana e trasformisti rappresenta un punto fermo, una stella fissa.

Gaber canta che «la tangente per natura è di destra / col permesso di chi sta a sinistra / non si sa se la fortuna sia di destra / la sfiga è sempre di sinistra?».

Veltroni se l'è presa con la sinistra piagnona, con quelli che a sinistra, in fondo, sono contenti di perdere perché così si possono riunire per discutere sul perché hanno perso. Grande applauso.

Ha anche aggiunto che agli italiani manca la cultura delle regole e che la democrazia è quella dove il cittadino conta più dell'elettore. Qui nessun applauso, ma, si spera, una

certa riflessione da fare.

Gaber ha avuto qualche sortita facile facile, come quando ha detto che del Partito democratico della sinistra (Pds) l'unica parola giusta è «della» (mentre Veltroni, galante e diplomatico, ha replicato che delle quattro parole quelle giuste sono democratico e sinistra), oppure quando ha asserito che la Rai ha 15.000 dipendenti quando ne basterebbero 1500.

Alla fine Gaber ha precisato che con i suoi spettacoli non pretende di dare lezioni: «Dico quel che sono, penso, sento». Veltroni ha concluso affermando di avere, anche in politica, come faro un libro di Claudio Napoleoni che s'intitola «Cercate ancora». Non bisogna mai fermarsi alla prima risposta.

Cominciato prima delle 21, il dialogo è stato chiuso alle 22. Senza dibattito. Se avessero dato la parola al pubblico, si sarebbe andati avanti fino all'alba.